

PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA MERIDIONALE
SEZIONE S. TOMMASO D'AQUINO - NAPOLI

RIVISTA *di* **TEOLOGIA**
Asprenas
VOLUME 62 • ANNO 2015

I contributi pubblicati in questo fascicolo sono stati sottoposti ciascuno al giudizio di due noti e anonimi studiosi del settore, esterni al Comitato scientifico e alla Redazione.

RIVISTA di TEOLOGIA
Asprenas

**Pubblicazione trimestrale
della Pontificia Facoltà Teologica
dell'Italia Meridionale
Sezione S. Tommaso d'Aquino - Napoli**

Direttore responsabile

Giuseppe Falanga

Direttore

Luigi Longobardo

Consiglio di Redazione

Antonio Ascione

Gaetano Di Palma

Pasquale Incoronato

Edoardo Scognamiglio

Comitato scientifico

Bernard Ardura

(Pontificio Comitato di Scienze Storiche)

Bruno Forte

(Arcivescovo di Chieti-Vasto)

Gianfranco Grieco

(Pontificio Consiglio per la Famiglia)

Grigorios Liantas

(Accademia Superiore Ecclesiastica,
Salonicco)

Antonio Pitta

(Pontificia Università Lateranense)

Tadeusz Sierotowicz

(Copernicus Center for Interdisciplinary
Studies, Cracow)

Vikica Vujica

(Katolički Bogoslovni Fakultet, Sarajevo)

Redazione

Viale Colli Aminei, 2

80131 Napoli - Italia

Tel. +39 081 7410000 (int. 334/335)

Fax +39 081 7419903

E-mail asprenas@tin.it

Editore

VERBUM FERENS Srl

Largo Donnaregina, 22

80138 Napoli

Pubblicazione
associata all'USPI



Autorizzazione del Tribunale di Napoli
n. 2943 del 25-6-1980

Stampa: Tecnoprint Srl
Frattamaggiore (Napoli)

IL TEMPO DEI MAGI E IL REGNO DI GASPARE

EZIO ALBRILE

SOMMARIO - 1. I tre Re. 2. Gondophares. 3. Aramaica iranica. 4. Araldica. 5. Onirica. 6. Il Tempo dei Magi.

ABSTRACT - *The Time of the Magi and Gaspar's Kingdom*. The *Gospel of Matthew* is the only one of the four Canonical Gospels to mention the Magi, states that they came "from the East" to worship the Christ. Although the account does not tell how many they were, the three gifts led to a widespread assumption that they were three as well. The traditions of the Magi are propagated and passed on by Aramaic Christianity, the religious milieu linked with Iranian lore. Gaspar appears in the apocryphal *Act of Thomas* as Gondophares. In the beginning Gondophares is a Indo-Parthian king, and his dynasty represented the house of Suren, highest of the first five families of Arsacid Iran. Gondophares' coat of arms is the astral sign of Mercury. One element that distinguishes him as an expert in Astrological things. In Western paintings Gaspar will be the youngest Magus of black skin. A fact linked to the influence of Mediaeval *Letter of Prester John*.

KEYWORDS - Evangelical Magi, Zoroastrianism, Apocrypha, Christian Iconography, Ancient Astrology.

1. I tre Re

L'adorazione e l'offerta dei doni al Cristo bambino da parte dei Magi sono ricordate solo nel *Vangelo di Matteo* (2,1-12). Un breve racconto che non specifica né il numero, né la provenienza precisa dei protagonisti, limitandosi ad affermare che venivano dall'Oriente. Né li definisce "re". La tradizione sui Magi evangelici deriva sostanzialmente dal cristianesimo di lingua aramaica¹, ma solo in periodo relativamente

¹ Il pioniere di questi studi è sicuramente U. MONNERET DE VILLARD, *Le leggende orientali sui Magi evangelici*, Città del Vaticano 1952 [ristampa 1973]; M. BUSSAGLI, *I Re Magi. Realtà storica e tradizione magica*, in collaborazione con M. G. Chiappori, Milano 1985, 7ss;

tardo gli *Inni* di Efrem Siro (circa 306-373) documentano l'epiteto di "re", già noto nel mondo latino grazie a Tertulliano (*Adversus Marcionem* 3,13). Alla base sta la doppia contaminazione tra il testo di *Sal* 72,10, in cui si vaticina dei re di Taršiš, di Šeba e di Saba, prodighi di doni e di tributi al Messia², e la visita della regina di Saba a Salomone nel *1Re* 10,1-13. Alcuni hanno notato, infatti, come la *proskynēsis* dei Magi (cioè l'atto con cui i Magi si inginocchiano rendendo omaggio) ricordi quella della regina, presentatasi a Salomone con aromi, oro e pietre preziose (cf. *1Re* 10,2)³.

Il passo evangelico si sofferma sul timore e il sospetto suscitati in Erode da quegli strani visitatori; accenna alle trame ordite dal sovrano e all'intervento sovranaturale che permette di sventarle, ponendo rimedio all'incredibile ingenuità dei Magi che, pur sapienti scrutatori del cielo, sembrano non conoscere le oscurità dell'animo umano. L'episodio ha un'importanza straordinaria nel nascente cristianesimo. L'adorazione dei Magi, affrancati dalla legge dell'Antico Testamento e per di più stranieri provenienti dalle favolose terre d'Oriente, svelava il carattere universale della nuova religione. È la conferma della nascita prodigiosa di Gesù, mentre il messaggio cristiano trovò nell'offerta dei Magi uno degli argomenti più efficaci per l'evangelizzazione dei paesi d'Oriente.

Matteo afferma che i Magi si erano messi in viaggio perché avevano scorto nel cielo la stella di Gesù: è la dimostrazione del credo in una stella personale per ogni individuo, secondo un insegnamento sviluppato soprattutto tra i cosiddetti "Magi ellenizzati"⁴, i Magi delle colonie greche, i Magusei, cioè quei sacerdoti persiani che vivevano in Siria o in Anatolia ed erano a tutti gli effetti degli emigrati, forse degli esuli. Lontani dal controllo della loro chiesa ufficiale – lo zoroastrismo "ortodosso" di epoca partica –, contaminati dall'incontro con nuovi culti, i Magusei persero presto anche l'ultimo contatto con la tradizione originaria,

altro materiale bibliografico in E. ALBRILE, *La caverna dell'esilio. Momenti della religione iranica nel mondo aramaico*, in *Orientalia Christiana Periodica* 75 (2009) 157-174.

² Cf. J. DUCHESNE-GUILLEMIN, *The Wise Men from the East in the Western Traditions*, in ID. (cur.), *Papers in Honour of Prof. Mary Boyce*, Leiden 1985, I, 151.

³ Cf. A. MASTROCINQUE, *I Magi e l'educazione del principe*, in *Gerión Anejos* 9 (2005) 182-183.

⁴ Cf. J. BIDEZ - F. CUMONT, *Les Mages hellénisés. Zoroastre, Ostanès et Hystaspe d'après la tradition grecque. II. Les Textes*, Paris 1938 [reprint 1973], 207ss; P. KUNITZSCH, *The Chapter on the Fixed Stars in Zarādusht's Kitāb al-mawālīd*, in *Zeitschrift für Geschichte der Arabisch-Islamischen Wissenschaften* 8 (1993) 241-249; A. PANAINO, *Tessere il cielo*, Roma 1998, 83-86.

dimenticando la lingua dei testi sacri per apprendere l'aramaico, la lingua franca delle colonie⁵.

Subito dopo l'incontro con Erode, la stella ricomparve per guidarli dal Bambino – fatto straordinario, se non miracoloso – al quale essi offrirono oro, incenso e mirra. Il valore simbolico dei doni non è mai stato interpretato in forma canonica dalle Chiese cristiane, ma è certo che esso corrisponde a uno schema preciso. L'oro allude alla regalità universale del Cristo, l'incenso alla sua divinità, la mirra attesta che egli è il Vincitore della morte e insieme il Gran Medico, salvatore delle anime⁶, ma anche dei corpi, donde la definizione di *pharmacum vitae* per indicare Cristo quale datore di vita nell'eucaristia⁷. Così, di volta in volta, il Salvatore è chiamato φάρμακον ἀθανασίας, φάρμακον σωτηρίας o ancora φάρμακον τῆς ζωῆς, tutte espressioni relate al siriano *sam hayyē*, “medicina di vita”. Anche il salterio manicheo copto si situa in questa tradizione quando descrive il Σωτήρ Mani quale *nseïne enempshayē*, “medico delle anime”⁸. Considerare Dio come un medico e la sua azione taumaturgica come una medicina è un'idea arcaica che attraversa tutto il Vicino Oriente Antico: basti pensare agli pseudoepigrafi attribuiti a Zoroastro⁹, dai quali deriva gran parte della farmacopea ellenistica¹⁰, oppure alla descrizione dei Magi zoroastriani come φαρμακευταί.

Nell'insieme, i tre doni indicano che i Magi riconoscono in Gesù il Liberatore, secondo una rituarialità intrisa di elementi ellenistici e iranico-mesopotamici già usata da Seleuco II Callinico, detto anche Pogon (265-226 a.C.)¹¹ e da suo fratello, per invocare dalla divinità solare l'avvento di un Salvatore. A ciò si unisca l'etimologia della parola “dono” nella cultura iranica: nel lessico delle *Gāthā*, la parte più antica dell'*Avestā*, la

⁵ Una plausibile ricostruzione del ruolo e delle funzioni dei Magi nel quadro della religione dell'Iran antico è in M. PAPTHEROPHANES, *Heraclitus of Ephesus, the Magi and the Achaemenids*, in *Iranica Antiqua* 20 (1985) 108ss.

⁶ Cf. MONNERET DE VILLARD, *Le leggende orientali sui Magi evangelici*, 91-92.

⁷ Cf. IGNAZIO D'ANTIOCHIA, *Ad Ephesios* 20,2.

⁸ Cf. MONNERET DE VILLARD, *Le leggende orientali sui Magi evangelici*, 95, con riferimento ai passi in C. R. C. ALLBERRY, *A Manichaean Psalm-Book. Part II*, with a contribution by H. Ibscher, Stuttgart 1938.

⁹ Cf. BIDEZ-CUMONT, *Les Mages hellénisés*, I, 107ss; II, 158-196.

¹⁰ Una rapida occhiata all'opera di Dioscoride conferma tale congettura: cf. gli indici (anche s.v. *Ostones*) nell'edizione di M. WELLMANN (Berlino 1958).

¹¹ Cf. B. VIRGILIO, *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica*, Pisa 2003, 57ss; P. VAN NUFFELEN, *Le culte royal de l'empire des Séleucides: une réinterprétation*, in *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte* 53 (2004) 278-301.

raccolta dei *Canti* ascritti a Zoroastro, il termine *maga-* designa un’“offerta” rituale, un “dono”¹² relativo alla liturgia dello *yasna*¹³, il rito sacrificale dell’antico mazdeismo. Nel quadro della cerimonia, il *maga-* può anche essere inteso come un “dono” o una “facoltà” estatica che consente di “vedere” oltre le soglie della percezione ordinaria¹⁴ e di ottenere la separazione tra i due *abu*, i due livelli di esistenza dell’uomo, il *mēnōg* (< avestico **mainyavaka*) e il *gētīg* (< avestico **gaētyaka*): colui che si rende partecipe del *maga-* acquisisce un “potere” (*xšaθra-*) tramite il quale ottiene una “illuminazione” (*čisti-*), cioè una visione e una conoscenza¹⁵ non mediate dagli organi corporei. Chi prende parte al *maga-* vede con gli “occhi della mente” o della “sapienza”, gli strumenti metafisici che nello *Zamyād Yašt* permettono all’ultimo *Saošyant- Astvaṭ.ərəta* di trasfigurare e rendere immortale il mondo visibile¹⁶. I Magi trarrebbero, quindi, la conoscenza ultima e il loro stesso nome da una condizione peculiare di esistenza, uno stato visionario¹⁷. Inoltre, il termine *maga-* è relato a un’altra parola cruciale, cioè *μαγεία*, intesa come arte di manipolazione del divenire¹⁸. Tradizionalmente ed etimologicamente, la *μαγεία* è riferita alla sapienza dei Magi zoroastriani, sebbene non sia ancora chiarito quando e in che modo la parola passi al mondo greco¹⁹.

¹² Cf. M. MOLÉ, *Culte, mythe et cosmologie dans l’Iran ancien. Le problème zoroastrien et la tradition mazdéenne*, Paris 1963, 148ss.

¹³ Cf. GH. GNOLI, *Lo stato di “maga”*, in *Annali dell’Istituto Orientale di Napoli* n.s. 15 (1965) 106.

¹⁴ *Ivi* 107ss.

¹⁵ Comprensibile anche l’interpretazione del *maga-* quale “unione” e “coesione” del gruppo durante il rito estatico: cf. Ch. BARTHOLOMAE, *Altiranisches Wörterbuch. Zusammen mit den Nacharbeiten und Vorarbeiten [= AirWb]*, Strassburg 1904-1906 [reprint Berlin-New York 1979], 1109-1110.

¹⁶ Cf. *Yašt* 19, 94, ora anche nell’edizione di A. HINTZE, *Der Zamyād-Yašt. Edition, Übersetzung, Kommentar*, Wiesbaden 1994; cf. GH. GNOLI, *Ricerche Storiche sul Sīstān Antico*, Roma 1967, 22, 24 e n. 1; nonché M. BOYCE, s.v. *Astvaṭ.ərəta*, in E. YARSHATER (ed.), *Encyclopaedia Iranica*, II, London-New York 1987, 871a-873a.

¹⁷ Per il materiale comparativo addotto è importante pure M. BUSSAGLI, *Sul Contagio della Natività di Romano il Melodo. A proposito dell’Angelo-Stella*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici* n.s. 22-23 (1985-1986) 3-49.

¹⁸ Cf. parte del contributo di TH. HOPFNER, s.v. *Mageia*, in *Pauly-Wissowa Real-Encyclopädie der Classischen XIV/1*, Stuttgart 1928, 378ss.

¹⁹ Cf. J. N. BREMMER, *The Birth of the Term “Magic”*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 126 (1999) 5; A. PANAINO, *Aspetti della complessità degli influssi interculturali tra Grecia ed Iran*, in CH. RIEDWEG (cur.), *Grecia Maggiore: Intrecci culturali con l’Asia nel periodo arcaico. Atti del Simposio in occasione del 75° anniversario di W. Burkert (Istituto Svizzero di Roma, 2 febbraio 2006)*, Basel 2009, 19-53.

2. Gondophares

La presenza dei Magi nel *Vangelo di Matteo* rimanda a una koinè religiosa iranica con cui la comunità giudaica aveva da tempo strette relazioni culturali. Una cultura che attendeva autonomamente la venuta di un “Salvatore del mondo” e si contrapponeva, peraltro, al potere di Roma. I Magi che ungevano i sovrani achemenidi erano venuti a “ungere” con gli unguenti sacri il nuovo re del mondo. L’opera dei Magi, nota attraverso una *aggadab* – cioè un racconto tradizionale ebraico – letta e interpretata nella cerchia familiare di Gesù, sarà recepita in modo estremamente positivo dalla fonte neotestamentaria e da lì confluirà in tutta la cultura cristiana di lingua aramaica, cioè siriana. Ancora, si è interpretato il senso del racconto evangelico come una replica della vicenda di Balaam in *Nm* 23-24. Costui era un mago che veniva “dall’Oriente”, chiamato da un re pagano di Moab per maledire Israele, di cui però profetizzò il trionfo grazie alla venuta del Messia. Con questo, Matteo riscrive i racconti che la tradizione orale ebraica riferisce alla nascita del Messia.

Dall’insieme si nota che, col variare dei racconti, anche i nomi dei re Magi cambiano, pur restando in prevalenza nomi iranici. Gaspare (Gaspar), Melchiorre (Melchior, ma anche Melqon nei testi orientali) e Baldassarre (Balthasar, re degli arabi) compaiono nei testi occidentali per la prima volta negli *Excerpta Latina Barbari*, compilati nel VI secolo da un anonimo che utilizza fonti greche in parte perdute²⁰. La variante in Caspar = *Secundus nomine Caspar* è rintracciabile in uno pseudo-Venerabile Beda chiamato *Collectanea et Flores* (PL 94, 541), un testo di origine irlandese²¹ databile all’VIII o IX secolo d.C.

Oltre che nella tradizione occidentale, anche in taluni testi orientali compare Gaspare, l’unico dei tre Magi che sia stato sicuramente identificato come personaggio storico²². Il suo nome, infatti, deriva dall’armeno Gathaspar, traslazione del medio-persiano e partico Gundafarr (*gwndply*)²³,

²⁰ Cf. BUSSAGLI, *I Re Magi*, 63-64.

²¹ Cf. DUCHESNE-GUILLEMIN, *The Wise Men from the East*, 152.

²² Cf. A. PANAINO, *I Magi e la loro stella. Storia, scienza e teologia di un racconto evangelico*, Milano 2012, 174ss.

²³ Cf. W. B. HENNING, *Notes on the Great Inscription of Šāpūr I*, in *Selected Papers*, Leiden-Téhéran-Liege 1977, II, 429 [apparso originariamente in *Prof. Jackson Memorial Volume*, Bombay 1954, 54].

greccizzato in Hyndopherres²⁴ e poi in Gondophares, piuttosto raro. Il nome rimanda²⁵ all'avestico Vindi.x^varənah-, Viḍat.x^varənah- (*AirWb* 1449; 1442)²⁶ e all'antico-persiano Vinda.farnah-, con il significato di "colui che ottiene la gloria" o "possessore dello splendore"²⁷. E il passaggio *gu-* < *vi-* sta a indicare la forma sistematica, cioè iranico-orientale, del nome²⁸. Nella redazione greca degli *Atti di Tomaso* è il re dell'India Γουνδαφόρος (TISCHENDORF 191)²⁹.

Gondophares è il nome di un re indo-partico, il cui regno (20-46 d.C.)³⁰, esteso su vasti territori dell'India nord-occidentale (Punjab) e dell'attuale Afghanistan (Sīstān, le antiche Drangiana e Arachosia)³¹, fiorì proprio attorno all'epoca in cui nacque Gesù³². Gondophares riunì sotto il suo scettro tutti i possedimenti dell'Iran orientale, eliminando i grandi feudatari della famiglia Sūrēn, trasferiti a est dalla gelosa prudenza dei sovrani partici, per limitare il prestigio acquisito da Surena, l'effeminato e crudelissimo vincitore di Crasso a Carrhae.

La dinastia di Gondophares divenne, quindi, legata alla casata di Sūrēn, la più potente tra le cinque casate egemoni dell'Iran arsacide³³. Espressione dell'aristocrazia guerriera, ai Sūrēn spettava il comando dell'esercito e l'onore di incoronare il sovrano con il diadema recante i

²⁴ Cf. W. OTTO, s.v. *Hyndopherres*, in *Pauly-Wissowa Real-Encyclopädie der classischen* IX/1, Stuttgart 1916, 183-191.

²⁵ Cf. F. JUSTI, *Iranisches Namenbuch*, Marburg 1895, 368b-369b.

²⁶ Cf. M. BOYCE (ed. with the coll. of F. Grenet), *A History of Zoroastrianism*. III. *Under Macedonian and Roman Rule*, Leiden-Köln 1991, 449, n. 431.

²⁷ Cf. P. LECOQ, *Le mot farnah- et les Scythes*, in *Comptes-rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 131 (1987) 671-676; e la sintesi di GH. GNOLI, s.v. *Farr(ah)*, in YARSHATER (ed.), *Encyclopaedia Iranica*, IX, New York 1999, 314a-315b.

²⁸ Cf. W. SUNDERMANN, recensione di A. ALRAM, *Iranisches Personennamenbuch*. NOMINA PROPRIA IN NUMMIS (Wien 1986), in *Kratylos* 33 (1988) 90.

²⁹ Cf. A. VON GUTSCHMID, *Die Königsnamen in den apocryphen Apostelgeschichten*, in *Rheinisches Museum für Philologie* 19 (1864) 162ss (= *Kleine Schriften*, II, 334ss); JUSTI, *Iranisches Namenbuch*, 369b.

³⁰ Cf. A. D. H. BIVAR, *The History of Eastern Iran*, in E. YARSHATER (ed.), *The Cambridge History of Iran*, III/1. *The Seleucid, Parthian and Sasanian Periods*, Cambridge-London-New York-New Rochelle-Melbourne-Sydney 1983, 197; BIVAR, s.v. *Gondophares*, in E. YARSHATER (ed.), *Encyclopaedia Iranica*, XI, New York 2002, 135b-136b.

³¹ Cf. GNOLI, *Ricerche storiche*, 30.

³² Cf. G. PICARD, *La date de naissance de Jésus du point de vue romain*, in *Comptes-rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 139 (1995) 799-807.

³³ Cf. E. HERZFELD, *Sakastān. Geschichtliche Untersuchungen zu den Ausgrabungen am Kūh i Khwādja*, in *Archäologische Mitteilungen aus Iran* 4 (1931-1932) 91ss.

simboli del Sole e della Luna³⁴. I re partici sostenevano di avere un'origine ignea e celeste; discesi dal cielo in una colonna di fuoco, essi ricavavano il segno carismatico dello *x^varənah-*, il potere fulgureo³⁵, l'*aura gloriae* che s'irradia dal capo dei sovrani, come testimonia un'ampia iconografia³⁶. Ammiano Marcellino (XVII,5,1) riporta un epiteto che il Re dei Re Šābuhr si attribuiva per vantare la propria discendenza divina, la parentela con gli astri e con i due luminari: *particeps siderum, frater solis et lunae*. Nel mito regale, il re Mithridate Eupatore è incarnazione di Miθra e, al pari del dio, è nato in una caverna da una stella discesa dal cielo, di fulgore superiore a quello del Sole; le stesse vesti dei sovrani comprendevano una tiara e un abito cosparsi di stelle³⁷.

Quando, attorno al 129 a.C., le genti nomadi, specialmente gli indociti noti come Sakā³⁸ e i Tocari, premevano sui confini orientali del regno partico, gli Arsacidi ne affidarono la difesa ai Sūrēn³⁹. Respinti gli invasori, i potenti feudatari profittarono della situazione stabilendosi nei territori dell'Arachosia e del Punjab. Echi di queste vicende sono trasigrate nell'epica iranica, raccontata nel ciclo sistano e nello *Šāh-nāma*⁴⁰.

3. Aramaica iranica

Uno dei castelli di Gondophares giace, silente, in rovina, sul Kūh-e Khwāja, il monte di nero basalto al centro del lago Hāmūn-i Hilmand

³⁴ Cf. E. ALBRILE, *Fuori c'è un mondo fragile. Due problemi di mitologia astrale nell'Iran sassanide*, in *Le Muséon* 121 (2008) 259ss.

³⁵ Cf. GNOLI, *Farr(ah)*, 314a-315b; ID., *Un particolare aspetto del simbolismo della luce nel Mazdeismo e nel Manicheismo*, in *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli* n.s. 12 (1962) 95-121; GNOLI, *Note sullo "X^varənah-*", in *Orientalia J. Duchesne-Guillemain emerito oblata*, Leiden 1984, 207-218.

³⁶ Cf. J. BAUER, *Symbolik des Parsismus*, Stuttgart 1975, 100-101, tav. 74 (figg. 1a-29); cf. A. TANABE, *Iranian X^varənah and the Treasure of Shosoin at Nara in Japan*, in *Iranica Antiqua* 23 (1988) = *Mélanges P. Amiet* I, 378, fig. 12d-e.

³⁷ Cf. G. WIDENGREN, *The Sacral Kingship of Iran*, in *La Regalità Sacra/The Sacral Kingship. Contributions to the Central Theme of the VIIIth International Congress for the History of Religions*, Leiden 1959, 245-246; 253-259.

³⁸ Cf. P. DAFFINÀ, *L'immigrazione dei Sakā nella Drangiana*, Roma 1967; B. N. PURI, *The Sakas and Indo-Parthians*, in J. HARMATTA - B. N. PURI - G. F. ETEMADI (eds.), *History of Civilizations of Central Asia*, Paris 1994, II, 196.

³⁹ Cf. MONNERET DE VILLARD, *Le leggende orientali*, 25.

⁴⁰ Cf. A. D. H. BIVAR, *Gondophares and the Shāh-nāma*, in *Iranica Antiqua* 16 (1981) 141-150 (pl. I).

nel Sīstān, il lago dove nascerà il Saošyant, il Salvatore zoroastriano⁴¹. Riscontri di questa geografia affiorano in un'opera cristiana, la cosiddetta *Cronaca di Zuqnīn*⁴², antico testo siriano risalente all'VIII secolo d.C. Una parte di esso, nota come *Storia dei Magi*⁴³, parla di uno scritto secondo cui i Magi persiani sarebbero saliti tutti gli anni sul Monte delle Vittorie, il *Tūr nešpānē*, ad attendere la venuta di una stella, segno della nascita del Salvatore, il Gran Re⁴⁴.

La tradizione concorda sostanzialmente con quella riportata in un testo latino, l'*Opus imperfectum in Matthaeum*⁴⁵, erroneamente attribuito a Giovanni Crisostomo, ma verosimilmente composto da un vescovo in

⁴¹ Cf. E. HERZFELD, *Archaeological History of Iran*, London 1935, 61ss; G. WIDENGREN, *Die Religionen Irans*, Stuttgart 1965, 207ss; GNOLI, *Ricerche storiche*, 29ss; J. R. RUSSELL, s.v. *Christianity I*. In *pre-Islamic Persia: Literary Sources*, in YARSHATER (ed.), *Encyclopaedia Iranica*, V, Costa Mesa (California) 1991, 524a.

⁴² Anche conosciuta come *Cronaca dello Pseudo-Dionisio di Tell-Mahrē* (in realtà scritta nel 775 d.C. da un anonimo monaco monofisita); in pratica si tratta di una cronologia – in gran parte basata sull'Antico Testamento, sulla *Cronaca* di Eusebio di Cesarea e sulla *Storia ecclesiastica* di Socrate Scolastico e Giovanni di Efeso, nonché su fonti pressoché sconosciute – che, partendo dai tempi adamitici, giunge fino all'anno 775 d.C., data in cui fu redatta nel monastero di Zuqnīn presso Amida, nella Mesopotamia del nord, da cui appunto deriva il nome convenzionale di *Cronaca di Zuqnīn* (cf. MONNERET DE VILLARD, *Le leggende orientali*, 26-27; per quanto riguarda il problema delle fonti si veda ora la magistrale monografia di W. WITAKOWSKI, *The Syriac Chronicle of Pseudo-Dionysius of Tell-Mahrē. A Study in the History of Historiography*, Uppsala 1987, 90ss e *passim*); il testo siriano della *Cronaca di Zuqnīn* è stato edito da J. B. Chabot in *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium* 91 e 104 (*Scriptores Syri* 43 e 53); sempre Chabot ha poi tradotto in latino, in *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium* 121 (*Scriptores Syri* ser. III, 1), la prima parte, quella che contiene la *Storia dei Magi*; per l'analisi storico-religiosa del testo cf. pure WIDENGREN, *Die Religionen Irans*, 210ss.

⁴³ Cf. la nota precedente e la versione di Giorgio Levi Della Vida in MONNERET DE VILLARD, *Le leggende orientali*, 27-49; traduzione parziale di Geo Widengren in *Iranische Geisteswelt. Von den Anfängen bis zum Islam*, Baden Baden 1961, 227-230.

⁴⁴ Cf. WIDENGREN, *Die Religionen Irans*, 235-242.

⁴⁵ La testimonianza dell'*Opus imperfectum in Matthaeum* differisce però in alcune parti e non tramanda alcuna delle tradizionali speculazioni teologiche che la *Cronaca di Zuqnīn*, dalla quale come s'è detto sembra dipendere, presenta in modo così dettagliato. I materiali teologici compositi raccolti nella *Cronaca di Zuqnīn* sono stati trasmessi in Occidente e consegnati ai lettori latini purificati da gran parte delle pericopi dottrinali che sembravano renderli pericolosi: la *Storia dei Magi* diventa così una dilettevole e curiosa lettura dalla quale la fede e l'ortodossia non hanno nulla da temere. Ugo Monneret de Villard, pur non cercando nella *Cronaca di Zuqnīn* che la collocazione di questi Magi nella tradizione iranica (cioè la base della narrazione, sincretizzata poi con elementi gnostico-giudaici), ha già acutamente sottolineato il carattere "assai arcaico" della loro storia, legato al cristianesimo di lingua aramaica (il cui fulcro è rappresentato dalla città siriana di Edessa), specialmente nella parte in cui si tratta di argomenti teologici; cf. MONNERET DE VILLARD, *Le leggende orientali*, 53; PANAINO, *I Magi e la loro stella*, 90ss.

odore di eresia ariana, il goto Massimino⁴⁶, il quale parla di un *Liber apocryphus nomine Seth* in cui sarebbe stata trasmessa la profezia sui Magi evangelici. Il testo – nel resoconto fattone dall'*Opus* – narra di un popolo stanziato ai margini dell'Oriente, vicino all'Oceano, che tramanda di padre in figlio la profezia di un libro di Seth e attende l'apparizione di una stella a cui offrire doni.

Questo libro è stato studiato incessantemente da generazioni e generazioni di Magi: ogni anno, dopo la trebbiatura (*post messem trituratoriam*), essi salgono, in numero di dodici, sul *Mons Victorialis*, il “Monte delle Vittorie” – dove si trova una caverna di pietra circondata da alberi lussureggianti –, il Monte il cui archetipo è ritenuto il Kūh-e Khwāja sistanico⁴⁷. Qui, dopo essersi purificati presso una fonte, i Magi pregano e onorano Dio in silenzio per tre giorni. Trascorsi molti anni, durante i quali il rito viene celebrato ininterrottamente, sul Monte appare una stella. L'astro splendente assume il sembiante di un fanciullo sovrastato da una croce, che intima ai Magi di recarsi a Betlemme, in Giudea. Infine – prosegue l'*Opus* –, dopo la risurrezione di Gesù Cristo, l'apostolo Tomaso si reca in Oriente dai Magi, rendendoli partecipi del sacramento battesimale e facendoli suoi discepoli⁴⁸.

Che Gaspare sia Gondophares non è provato solo dal nome, ma anche dal fatto che nel *Vangelo armeno dell'infanzia*⁴⁹ è chiamato re dell'India, mentre appare, quale personaggio di rilievo, anche nei racconti che riguardano la predicazione dell'apostolo Tomaso nell'India nord-occidentale, il che comprova un suo notevolissimo interesse per il cristianesimo, condiviso – se vogliamo credere alle fonti siriane – anche dal figlio.

Nel momento in cui gli apostoli si riuniscono per decidere a chi compete evangelizzare questo o quel paese, a Tomaso, intimo di Gesù, capita in sorte l'India. Il modo migliore per raggiungere quelle lontane

⁴⁶ Cf. PSEUDO-CRISOSTOMO, *In Mattheum Homiliae* II: PG 56, 637-638.

⁴⁷ Cf. HERZFELD, *Sakastān*, 106-109; GNOLI, *Ricerche storiche*, 29.

⁴⁸ Cf. G. MESSINA, *I Magi a Betlemme e una Predizione di Zoroastro*, Roma 1933, 66-67; MONNERET DE VILLARD, *Le leggende orientali*, 21-23; A. F. J. KLIJN, *Seth in Jewish, Christian and Gnostic Literature*, Leiden 1977, 58; cf. pure G. SCARCIA, *Kub-e Khwāgè: forme attuali del mabdisimo iranico*, in *Oriente Moderno* 53 (1973) 755-764; e SCARCIA, *I Magi Afghanizzati*, in GH. GNOLI - L. LANCIOTTI (curr.), *Orientalia Iosephi Tucci Memoriae Dicata*, Roma 1988, 1295-1304.

⁴⁹ Cf. MONNERET DE VILLARD, *Le leggende orientali*, 76.

regioni è farsi trarre in schiavitù da qualche mercante di passaggio. Così, immantinente, Gesù appare in visione al mercante Habbān, in cerca di schiavi per il re dell'India Gūdnāpar (= Gondophares), inducendolo ad acquistare Tomaso, valente fabbro e falegname.

La carovana raggiunge l'India. Tomaso è portato al cospetto del re, in cerca di un bravo carpentiere che possa costruirgli un palazzo nuovo in cui abitare (cf. *Acta Thomae* 2,17-18). L'apostolo accetta il lavoro, ma invece di mettersi all'opera inizia a girovagare per contrade e villaggi, convertendo e risanando i poveri e gli emarginati. Facendo questo, egli costruiva per il re un palazzo ben più grande e imperituro di una magione in calce e mattoni, una dimora celeste per la vita futura, paradisiaca. Gūdnāpar, ovviamente, non comprende l'azione salvifica di Tomaso e, furioso per la mancata costruzione del palazzo, decide di mandarlo a morte assieme al mercante Habbān, suo padrone. La notte prima dell'esecuzione, Gad, fratello del re, cade in uno stato letargico di morte apparente. L'anima, libera dai vincoli del corpo, accede a una realtà separata, una terra paradisiaca nei cui cieli scorge il magnifico palazzo costruito da Tomaso per il re (cf. *Acta Thomae* 2, 22-23). Tornato in vita, Gad racconta la visione al fratello. Esterrefatto, il re comprende la forza del verbo visionario espresso dalla nuova religione, decide quindi di convertirsi e di farsi battezzare dall'apostolo Tomaso assieme al fratello (cf. *Acta Thomae* 2,24-27).

4. Araldica

Gondophares apparteneva a un ambiente culturale iranico-ellenistico (lo dimostra l'immagine della dea Atena sulle sue monete) nel quale l'attesa di un Salvatore celeste (il Saošyant) era sentita in maniera ancora più viva che nel mondo iranico vero e proprio. Il Salvatore, artefice del rinnovamento del mondo, avrebbe dovuto unire in sé regalità e divinità.

Un particolare saliente permette di scandagliare ulteriormente il tema. Nel consistente repertorio numismatico dei dinasti indo-parti, una parte non indifferente è occupata dai conii battuti da Gondophares⁵⁰. Molti, accanto al re rappresentato in vesti di cavaliere, ne portano battuto

⁵⁰ Cf. M. MITCHINER, *Indo-Greek and Indo-Scythian Coinage*, VIII, London 1976.

sul diritto il simbolo araldico⁵¹, il “blasone”, cioè il segno astrologico del pianeta Hermes-Mercurio (Ἑρμῆς ☿)⁵², il mediopersiano Tīr. In particolare una moneta quadrata in bronzo (di valore simile a un *pentachalkon*) reca sul rovescio il segno di Mercurio, campeggiante al centro⁵³.

La figura di Hermes-Mercurio ricorre anche nei famosi monumenti e iscrizioni di Antioco I di Commagene (metà del I secolo a.C.)⁵⁴ sulle alture del Nemrud Dağ. Lì, in un enorme rilievo di un leone cosparsa di stelle, con la Luna e tre Pianeti, troviamo menzionato uno *Stilbōn Apollōnos* = Hermes Mercurio, per designare una reale congiunzione astrologica di tre pianeti nel segno zodiacale del Leone⁵⁵.

Gondophares, dunque, era un devoto di Tīr, il dio della freccia, connesso con l'*aura gloriae*, il potere fulgureo⁵⁶ spesso collegato con Tištrya (> medio-persiano Tištar)⁵⁷, la stella Sirio, che «dispone di mille doni»⁵⁸ e difende il firmamento dagli attacchi di astri nefasti ed esseri ahrimanici⁵⁹, tanto che i testi sacri recitano: «Tīr è Tištrya». Per di più Tīr è connesso con il Destino, la Fortuna⁶⁰, la Τύχη e con l'attesa del Salvatore. Bisogna ricordare, però, che nella più antica cosmografia iranica i dodici segni dello Zodiaco e le altre stelle e costellazioni sono schierati per contrastare l'attacco demonico dei pianeti⁶¹. I quattro astri che custodiscono i quadranti della volta celeste⁶² – Orsa

⁵¹ Cf. MITCHINER, *Indo-Greek*, nn. 1112; 1116; R. C. SENIOR, *A Catalogue of Indo-Scythian Coinage*, Butleigh Court 2001, nn. 216-217; CH. FRÖLICH, *A Study of some Deities in Indo-Scythian and Indo-Pathian Coinages*, in ID. (ed.), *Migration, Trade and Peoples. II. Gandharan Art*, London 2009, 65; 68, fig. 4.

⁵² Cf. BIVAR, *Gondophares*, 135b; BUSSAGLI, *I Re Magi*, 109ss; MITCHINER, *Indo-Greek*, n. 1080.

⁵³ Cf. BUSSAGLI, *I Re Magi*, 113, fig. 3.

⁵⁴ Per la comparazione con i materiali iranici, cf. G. WIDENGREN, s.v. *Antiochus of Commagene*, in YARSHATER (ed.), *Encyclopaedia Iranica*, II, 135a-136a.

⁵⁵ Cf. O. NEUGEBAUER - H. B. VAN HOESEN, *Greek Horoscopes*, Baltimore 1987 [Philadelphia 1959], 14-16.

⁵⁶ Cf. BUSSAGLI, *I Re Magi*, 79ss.

⁵⁷ Cf. A. PANAINO, *Tištrya*, Part II: *The Iranian Myth of the Star Sirius*, Roma 1995, 61ss.

⁵⁸ *Yāst* 8,49 (= A. PANAINO, *Tištrya*, Part I: *The Avestan Hymn to Sirius*, Roma 1990, 73).

⁵⁹ Cf. *Yāst* 8,8-13 (= PANAINO, *Tištrya*, Part I, 34-39).

⁶⁰ Cf. BUSSAGLI, *I Re Magi*, 91.

⁶¹ Cf. *Bundabišn* 5,4; C. J. BRUNNER, s.v. *Astrology and Astronomy. II. In the Sasanian Period*, in YARSHATER (ed.), *Encyclopaedia Iranica*, II, 865b-866a.

⁶² Cf. inoltre J. DE MENASCE, *Une apologétique mazdéenne du IX^e siècle: Škand-gumānik vičār. La solution décisive des doutes*, Fribourg en Suisse 1945, 45-49.

Maggiore (*Haftōrang*), Sirio (*Tištār*), Pesce australe (*Sadwēs*) e Vega (*Wanand*) – vegliano sulle diverse parti del cielo, agli ordini della Stella Polare (*Mēx ī gāb*)⁶³. La dottrina, testimoniata da un testo tardo come il *Bundahišn*, trascrive una memoria indoiranica⁶⁴ molto antica.

5. Onirica

La confessione astrologica di Gondophares riporta alle più antiche origini dei Magi mazdei. Per Erodoto, i Μάγοι erano una tribù meda di manipolatori del sacro, erano interpreti di sogni e avevano competenze astromantiche, poiché rivelavano il significato delle eclissi solari⁶⁵. Tra le loro mansioni vi era quella di salmodiare teogonie⁶⁶, ovvero di recitare i testi sacri, ma anche di praticare l'esposizione dei cadaveri e di uccidere gli animali ritenuti nocivi⁶⁷, cioè “ahrimanici”⁶⁸, tutti fatti che, peraltro, concordano con alcune espressioni essenziali della tradizione religiosa mazdea, sulle quali si diffonde anche Senofonte⁶⁹. Erodoto non collega i Μάγοι alla “magia” in senso volgare⁷⁰. Così fanno anche l'autore del platonico *Alcibiade maggiore* (1, 121–122) e Aristotele – o Antistene di Rodi – nel perduto Μαγικός. Secondo il frammento del Μαγικός pervenutoci attraverso Diogene Laerzio, l'autentica μαγεία,

⁶³ Al tempo in cui furono elaborate queste dottrine astronomiche nessuna stella in particolare designava il polo; comprensibile quindi la definizione di *Mēx ī gāb*, “luogo del cardine”, o meglio “luogo dell'asse”.

⁶⁴ Cf. J. FILLIOZAT, *Notes d'astronomie ancienne de l'Iran et de l'Indie (I, II et III)*, in *Journal Asiatique* 250 (1962) 337ss.

⁶⁵ Cf. ERODOTO 1,107-108; 120; 128,2; 7,19; 37; in realtà Erodoto, con tali affermazioni, accredita i Μάγοι iranici con una serie di funzioni rituali tipiche della cultura mesopotamica, segnatamente babilonese, cf. A. PANAINO, *Erodoto, i Magi e la Storia Religiosa Iranica*, in R. ROLLINGER - B. TRUSCHNEGG - R. BICHLER (Hrsg.), *Herodot und das Persische Weltreich. Herodotus and the Persian Empire, Akten des 3. Internationalen Kolloquiums zum Thema Vorderasien im Spannungsfeld klassischer und altorientalischer Überlieferungen (Innsbruck, 24-28 November 2008)*, Wiesbaden 2011, 344-370.

⁶⁶ Cf. ERODOTO 1,132,3.

⁶⁷ Cf. ERODOTO 1,140.

⁶⁸ Cf. M. MOAZAMI, *Evil Animals in the Zoroastrian Religion*, in *History of Religions* 44 (2005) 300-317; cf. inoltre AGAZIA SCOLASTICO, *Historiae* II,24.

⁶⁹ Cf. SENOFONTE, *Cyropaedia* 8,1,23; 3,11.

⁷⁰ Cf. DUCHESNE-GUILLEMIN, *The Wise Men from the East*, 150; PANAINO, *Aspetti della complessità*, 39ss.

specifica dei Μάγοι, è da intendersi come una cosmologia e un rituale veri e propri, in antitesi con la γοητευτικὴ μαγεία, la “magia incantatrice”⁷¹, l’arte del sortilegio. In epoca ellenistica, una cospicua mole di apocrifi astrologici venne attribuita all’autorità di Zoroastro, Ostanes e di altri Magi famosi, che avrebbero avuto tra i loro discepoli anche Pitagora e Abramo⁷².

E non basta, perché Gondophares, essendo seguace di Tīr, non solo era un astrologo, ma anche un devoto di una divinità il cui santuario era un centro famoso per l’interpretazione dei sogni⁷³. L’avvertimento ai re Magi di non ritornare da Erode avvenne attraverso un sogno, che per Gondophares era il segno dell’imminente avvento del Salvatore⁷⁴, di cui Tīr era l’araldo.

Il sogno, nella sua trascendenza, svela il momento iniziale per il quale l’esistenza, nella sua irriducibile solitudine, si proietta verso un mondo configurato come il luogo della sua storia; il sogno ne rivela l’ambiguità originaria, in bilico tra “essere” e “dover essere”, tra Dio e la realtà. La cosmogonia del sogno è l’origine dell’esistenza stessa.

Ma il sogno richiama anche i luoghi e i metodi per accedervi più agevolmente, quell’universo psicoattivo sapientemente taciuto dalla tradizione. Un saggio di qualche anno fa ha proposto una nuova interpretazione a riguardo⁷⁵. L’arte dei Magi sarebbe collegata alla soglia tra mondo visibile e mondo invisibile: essi sarebbero i gelosi custodi di una realtà visionaria, enteogena, che ha una lunga storia nella religiosità dell’Iran preislamico⁷⁶.

Le narrazioni di Erodoto e di altri etnografi antichi parlano di terre lontane dalla percezione dell’uomo comune. Lande così lontane da diventare nebulose e fiabesche: la Scizia di Erodoto non è solo lo scenario

⁷¹ Cf. DIOGENE LAERZIO 1,6-8 (= fr. 662 GIGON); W. BURKERT, *Da Omero ai Magi. La tradizione orientale nella cultura greca*, a cura di Cl. Antonietti, Venezia 1999, 94.

⁷² Cf. M. STAUSBERG, *A name for all and no one: Zoroaster as a figure of authorization and a screen of ascription*, in J.R. LEWIS - O. HAMMER (eds.), *The Invention of Sacred Tradition*, Cambridge (UK) 2007, 187ss.

⁷³ Cf. BUSSAGLI, *I Re Magi*, 107-108; 145ss.

⁷⁴ Cf. *ivi* 76ss.

⁷⁵ Cf. R. KOTANSKY, *The Star of the Magi: Lore and Science in Ancient Zoroastrianism, the Greek Magical Papyri, and St. Matthew’s Gospel*, in *Annali di Storia dell’Esegesi* 24 (2007) 417-420.

⁷⁶ Cf. E. ALBRILE, *Daēvica enteogena. L’identità psicoattiva dell’antica religiosità iranica*, in *Rivista degli Studi Orientali* 83 (2009) 227-238.

concreto di un'infelice spedizione di Dario, ma anche la terra onirica di Ovidio, dove le donne iperboree si cospargono il corpo di unguenti magici e si trasformano in uccelli (*sparsae quoque membra venenis / exercere arte Scythides memorantur easdem: Metamorfosi* 15, 359-360). Attraverso l'unguento, il principio attivo di qualsivoglia pianta è assorbito dalla pelle: in questo modo l'essenza di piante estatiche ma potenzialmente letali come la *Datura stramonium* o la *Atropa belladonna* è assunta e metabolizzata. In questo le donne scite sono maghe visionarie, streghe psicotrope, consanguinee di quella Medea che, per celebrare la venuta della dea Artemide dal paese iperboreo, muta le proprie sembianze attraverso un elaborato rito. Plasma una statua della dea, nascondendovi all'interno un miscuglio di esiziali φάρμακα; gli stessi potenti unguenti psicoattivi con i quali si cosparge il volto e il corpo, rendendosi irriconoscibile (cf. DIODORO SICULO 4,51,1-4).

La Persia è nell'etnografia antica la patria di Zoroastro e di Ostanes, Magi scopritori delle proprietà magiche delle piante (cf. PLINIO, *Naturalis historia* 25,13). Scenari lontani nel tempo e nello spazio, ma in qualche modo affini al sentire antico, al punto da aver segnato l'iconografia dei Magi evangelici. A Ravenna, nella Basilica di Sant'Apollinare nuovo, c'è un famoso mosaico che ritrae l'Adorazione dei Re Magi [fig. 1]: i tre dinasti persiani sono ritratti mentre portano al Bambinello i tre preziosi doni. In basso, quattro arboscelli crescono rigogliosi ai loro piedi. Tra essi si distinguono nettamente due piante di *Datura stramonium* (la prima e l'ultima) dalle classiche campanule biancastre, un potentissimo enteogeno⁷⁷. Ancora, si riconoscono forse una pianta di *Hyoscyamus niger* (la terza), dai ben noti poteri psicoattivi⁷⁸, e una di *Ledum palustre* (la seconda), un veicolo visionario ancor oggi usato nei rituali sciamanici⁷⁹.

D'altronde i testi avestici parlano di alcune bevande inebrianti diffuse al tempo di Zaratustra, prima tra tutte una chiamata *maδu-*. Qualcuno, semplificando, l'ha identificata con il "vino" o con una generica bevanda alcolica⁸⁰ dalle proprietà psicoattive⁸¹. I fondamenti di queste

⁷⁷ Cf. CH. RÄTSCH, *Enzyklopädie der psychoaktiven Pflanzen. Botanik, Ethnopharmakologie und Anwendung*, Aarau (Schweiz) 82007, 208a-213b.

⁷⁸ Cf. *ivi* 277a-282b.

⁷⁹ Cf. *ivi* 317a-319b.

⁸⁰ Cf. *AirWb* 1116.

⁸¹ Maggiori ragguagli da E. ALBRILE, *Un'inebriante salvezza. Culto enteogeni e mitologie fra ellenismo e iranismo*, in *Studi Classici e Orientali* 55 (2009) 11-34.

considerazioni sono rintracciabili nelle parti liturgiche dello *Yasna* dedicate all'*haoma*, il fluido enteogeno ricettacolo della forza luminosa⁸², la libagione da cui si dipana il culto zoroastriano. Infine, secondo il pahlavi *Zādspram* (3,38), Ohrmazd avrebbe creato diecimila specie di “piante medicinali” (*bēšāz* < avestico *baēšāza-*, “cura”), di cui l'*haoma* sarebbe la principale, per riequilibrare e curare le diecimila malattie create da Ahriman⁸³.

6. Il Tempo dei Magi

È opinione consolidata, a partire dall'orientalista e storico della cultura Leonardo Olschki (1885-1961), che la presenza dei tre Re Magi al cospetto del Bambin Gesù riveli il culto di un dio iranico, il “Tempo”, *Zurwān* (< avestico *Zrvan*)⁸⁴. A partire dai testi avestici (*Yāšt* 14,28), tutte le fonti antiche concordano nel ritenere *Zurwān* non solo il principio supremo da cui derivano il cosmo e i “gemelli” Ahriman e Ohrmazd, ma il principio dei tre momenti in cui è suddiviso il Tempo: passato, presente e futuro, i tre stadi della vita in cui *Zurwān* riversa il suo potere⁸⁵, le tre età dei Re Magi, giovane, adulto, vecchio.

Secondo alcuni⁸⁶, la fonte più antica di tale iconografia risale all'VIII secolo a.C. circa e si trova in una placca argentea ritrovata nel Luristan, una regione dell'Iran, e attualmente conservata nel Cincinnati Art Museum (Cincinnati, Ohio)⁸⁷. La lamina presenta al centro un

⁸² Cf. GNOLI, *Un particolare aspetto del simbolismo della luce*, 102; M. ELIADE, *Trattato di Storia delle religioni*, Torino 1976, 199-200.

⁸³ Cf. PH. GIGNOUX, s.v. *Health in Persia. I. Pre-Islamic Period*, in E. YARSHATER (ed.), *Encyclopaedia Iranica*, XII, New York 2003, 102b.

⁸⁴ Ancora fondamentali R. C. ZAEHNER, *Zurvān. A Zoroastrian Dilemma*, Oxford 1955 [reprint New York 1972]; e la sintesi di GH. GNOLI, s.v. *Zurvanism*, in M. ELIADE (ed.), *The Encyclopaedia of Religion*, XV, New York-London 1987, 596.

⁸⁵ Abbiamo approfondito la tematica, con altri richiami bibliografici, in E. ALBRILE, *Aiōn e le visioni dei Magi* [di prossima pubblicazione in *Nāme-ye Irān-e Bāstān. The International Journal of Ancient Iranian Studies*].

⁸⁶ Cf. J. DUCHESNE-GUILLEMIN, *Die drei Weisen aus dem Morgenlande und die Anbetung der Zeit*, in *Antaios* 7 (1965) 250-251; ID., *The Wise Men from the East*, 153.

⁸⁷ Cf. R. GHIRSHMAN, *Notes iraniennes VIII. Le dieu Zurvan sur les bronzes du Luristan*, in *Artibus Asiae* 21 (1958) 37-42; cf. pure R. DUSSAUD, *Anciens bronzes du Luristan et cultes iraniens*, in *Syria* 26 (1949) 199; DUCHESNE-GUILLEMIN, *Die drei Weisen aus dem Morgenlande*, tav. XII.

personaggio alato, bifronte e androgino, verisimilmente Zurwān, attorniato da una schiera di adoratori ordinati in tre file di bambini, di adulti e di vecchi. La preistoria delle tante “adorazioni dei Magi” che l’arte cristiana nei secoli ci ha donato.

Il passaggio a Occidente di questo motivo si può ancora cogliere nel culto di Αἰών, versione ellenistica dell’iranico Zurwān⁸⁸. Αἰών è durata infinita, *saeculum*, eternità, ma anche ciclo cosmico in perpetuo rinnovamento⁸⁹. Un mosaico ritrovato nel 1939 ad Antiochia, datato alla metà del III secolo d.C., presenta una scena esemplare⁹⁰. Un vecchio con baffi e barba folta regge nella mano destra una grande ruota, forse il cerchio dello Zodiaco. Sopra la testa un motto lo identifica: Αἰών. Alla sua destra, di fronte a un altare con un turibolo, stanno tre personaggi, i tre Χρόνοι: il primo anziano dalla barba bianca, chiamato Παρωχημένος (“passato”), il secondo adulto e con la barba scura, chiamato Ἐνεστώς (“presente”), l’ultimo un adolescente imberbe, chiamato Μέλλον (“futuro”)⁹¹. I tre tempi relativi alla vita umana, i tre momenti del divenire rendono omaggio, celebrano liturgicamente il Tempo infinito, assoluto. Siamo ad Antiochia, la grande metropoli asiatica, snodo, fulcro di diffusione del primo cristianesimo. Le idee del tardo ellenismo si mescolano al pensiero iranico, creando i presupposti di un’iconografia che si è trasmessa nei secoli. Una differenziazione apprezzabile in uno degli affreschi che ornano il chiostro della splendida Abbazia di Santa Maria di Vezzolano, presso Albugnano (Asti), attribuito a un non ben identificato Maestro di Montiglio (1354 ca.), le tre età sono rese con un dualismo cromatico tra rosso e bianco [fig. 2]. Melchiorre, il Mago più anziano, indossa una candida tunica bianca, Baldassarre un abito per metà bianco e per metà rosso, mentre Gaspare è completamente abbigliato in rosso. Nelle rappresentazioni e nei cicli pittorici dell’arte occidentale, Gaspare/Gondophares è il Re Mago più giovane, *iuvenis imberbis, rubicundus*, come sostiene il *Collectanea et Flores*, mentre Balthasar è l’adulto *fuscus, niger, integre barbatus*⁹². Il colore della barba ha tinto anche

⁸⁸ Maggiori ragguagli in ALBRILE, *Aiōn e le visioni dei Magi*.

⁸⁹ Cf. L. MUSSO, s.v. *Aion*, in *Enciclopedia dell’Arte Antica Classica e Orientale*, Supp. II/1, Roma 1994, 134b-142a.

⁹⁰ Cf. D. LEVI, *Aiōn*, in *Hesperia* 13 (1944) 269-272, figg. 1-3.

⁹¹ Cf. M. LE GLAY, s.v. *Aion*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, I/1, Zürich-München 1981, 400a, n. 2; *ivi*, I/2, 311, tav. 2.

⁹² Cf. DUCHESNE-GUILLEMIN, *The Wise Men from the East*, 154.

l'epidermide, è nato il Re Mago africano. Bisogna però attendere il XIV secolo perché questa iconografia s'imponga. All'inizio è Balthasar, il Re Mago barbuto e in età adulta, ad avere la carnagione più scura. Altre, numerose rappresentazioni vanno però in senso contrario e il Re Mago dalla pelle nera è il più giovane e imberbe, Gaspare. Così, per esempio, lo dipingono Rogier van der Weyden nel 1450 [fig. 3]⁹³ e Albrecht Dürer (Norimberga 1471-1528) [fig. 4]⁹⁴. Gaspare è il Re dell'India o dell'Asia, un mondo lontano e sconosciuto che l'Occidente medievale ha recepito nei modi e nelle forme più fantastiche⁹⁵. In particolare la *Lettera del Prete Gianni*, un apocrifo molto autorevole nel mondo medievale, testimonia lo spostamento di un Oriente che da asiatico si fa africano. Il fantasmatico Regno del Prete Gianni diventa quindi l'Etiopia, terra in cui scorre un mitico fiume paradisiaco. Gianni cambia così colore di pelle oltre che ambiente, ma questo non attenua minimamente l'attrattiva esercitata sull'Occidente europeo⁹⁶. Sembra, quindi, abbastanza logico che il principe sistano, il terzo Re Mago, raccolga questa eredità, tingendo la propria epidermide con il colore che l'immaginario collettivo pensava per il popolo asiatico.

Gaspare, personalità storica alla quale si confanno singolarmente tutti i caratteri aggadici che il *Vangelo di Matteo* aveva conferito alle evanescenti figure dei Magi, sembra fondere in sé tutte le componenti evangeliche, storiche, leggendarie, in qualcosa di estremamente complesso che invita a riflettere e apre uno spiraglio sulle intuizioni misteriose della religiosità umana, accrescendo il fascino anche poetico dell'Epifania, ultima testimonianza dell'antico culto iranico-ellenistico del Tempo.

EZIO ALBRILE
Via Paisiello 76/B, 10154 Torino

⁹³ Cf. DUCHESNE-GUILLEMIN, *Die drei Weisen aus dem Morgenlande*, tav. XI.

⁹⁴ Cf. pure J. DUCHESNE-GUILLEMIN, *Addenda et Corrigenda*, in *Iranica Antiqua* 7 (1967) 1-3 (pl. I-II).

⁹⁵ Cf. G. TARDIOLA (cur.), *Le meraviglie dell'India*, Roma 1991; G. ZAGANELLI, *L'Oriente incognito medievale*, Soveria Mannelli (Catanzaro) 1997, 47ss.

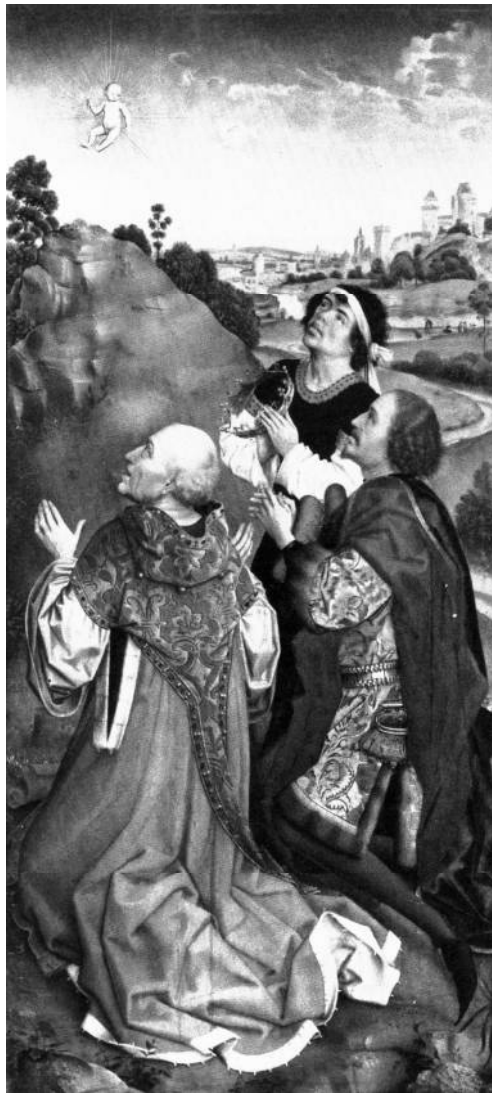
⁹⁶ Cf. G. ZAGANELLI, *Introduzione*, in *La lettera del Prete Gianni*, Parma²1992, 30-31; cf. pure TARDIOLA, *Le meraviglie dell'India*, 95ss.



1. *Adorazione dei Magi*. Ravenna, Basilica di Sant'Apollinare Nuovo.



2. *Adorazione dei Magi*. Albugnano (Asti), Abbazia di Santa Maria di Vezzolano.



3. Rogier van der Weyden, *Adorazione dei Magi*. Berlino, Museen Dahlem.



4. Albrecht Dürer, *Adorazione dei Magi*. Firenze, Galleria degli Uffizi.